

JOHN D'AGATA Una montagna. I nostri prossimi diecimila anni con le scorie nucleari Isbn

I propositi di rilancio dell'energia nucleare in Italia e nel mondo inquietano per l'escalation dei rischi connessi ma anche perché riesumano un immaginario puerilmente progressista, sordo a ogni dubbio tecnico e morale, sul quale non è piacevole tornare. Il valore simbolico legato alla trasformazione della massa in energia per mezzo dei processi di fissione va oltre le questioni energetiche; si perde in una rappresentazione superstiziosa della modernità, senza spazi per assunzioni di responsabilità singole o collettive. Le produzioni d'arte che si sono occupate di nucleare, da Hiroshima a Chernobyl, hanno sovente fornito un terreno di indagine sui limiti dell'epoca contemporanea in correlazione con una scienza fortemente legata alla politica, estesa su scala globale. È benvenuta, allora, questa narrazione che scorre parallela al tema delle scorie nucleari, tradotta da Daniela Viezzer, composta da John D'Agata, statunitense, docente di scrittura creativa e saggista. Con stile giornalistico rinvigorito da numerosi riferimenti letterari D'Agata parte dalla normalità: la ricerca a Las Vegas di un appartamento per la madre, ma arriva a descrivere uno scenario calato fra la "Sofronia" di Italo Calvino e le avventure a improbabilità infinita della "Guida galattica per autostoppisti" di Douglas Adams. Il perno del discorso è la montagna sullo sfondo, quella di Yucca nel deserto del Nevada 150 km a nord-ovest di Las Vegas, il luogo dove si vorrebbe realizzare la più grande opera concepita dalla mente umana: un deposito di scorie radioattive per i prossimi diecimila anni. Non vi è trama, il libro segue un filo simbolico che correla insegne gigantesche, test nucleari, un viaggio dentro la montagna, alternati a discussioni su statistica e comunicazione, sul rischio di suicidio, a Las Vegas più probabile dell'omicidio, e su altre catastrofi quotidiane. È simbolico anche il numero diecimila; un milione d'anni non basterà per portare in sicurezza il materiale radioattivo, ma un milione è cifra troppo grande per la mente umana, diecimila è un termine più rassicurante. "Una montagna" affronta temi sui quali non esiste possibilità di narrativa razionale, la differenza è quella fra le storie che sappiamo leggere e quelle che vanno oltre i limiti del nostro spazio-tempo. È una meditazione sulla natura dei fatti e sui limiti della razionalità, un racconto che affrontando concetti troppo grandi e informi per le nostre menti, l'energia nucleare per esempio, indaga la capacità umana di conoscere. Arte e scienza in questi ambiti hanno un progetto analogo: mettere in discussione i lasciti post-normali del positivismo modernista. Sono troppe le questioni che vogliamo controllare e che invece ci sfuggono. Il governo USA, per esempio, vuole lasciare un monito per avvertire le future generazioni del pericolo nascosto in Yucca e pensa a indicazioni e simboli che raccontino cos'era il mondo diecimila anni prima. "Pensavamo di essere un grande popolo" lascia scritto, ma non si cura di come sarà il mondo fra diecimila anni, quando nessuno dei linguaggi contemporanei potrà essere compreso. Yucca Mountain simboleggia il tentativo di razionalizzare un progetto che senso non ha. In questa prospettiva un deposito plurimillenario di scorie nucleari, l'urlo di Edvard Munch o il suicidio di un adolescente ci lasciano egualmente storditi, in balia della nostra inadeguatezza. "Non credo che Yucca Mountain sia una soluzione o un problema – scrive D'Agata – credo che la montagna sia dove siamo noi, sia quello che siamo diventati, un posto che a questo punto abbiamo studiato più a fondo di qualunque altro pezzetto di terra sul pianeta, eppure ancora sconosciuto, che svela solo la fragilità della nostra capacità di conoscere".